

Emergenza immigrazione

Accoglienza diffusa scontro Lega-giunta

UDINE Massimiliano Fedriga attacca, Debora Serracchiani risponde con altrettante durezza. È scontro tra la Lega Nord del Fvg e la Regione dopo le parole della presidente che, lunedì, aveva insistito sul concetto di accoglienza diffusa per alleviare i capoluoghi regionali dalla presenza di almeno una percentuale di richiedenti asilo. «L'unica risposta ai clandestini è il blocco dei confini e l'espulsione immediata di chi non ottiene lo status di rifugiato – ha detto il segretario regionale del Carroccio –. Anziché promuovere il folle modello di accoglienza diffusa, Serracchiani alza la voce contro il Governo affinché blocchi l'arrivo dei clandestini. La soluzione prospettata dalla governatrice, secondo cui tutti i Comuni dovrebbero farsi carico di quote di migranti, è inaccettabile: la risposta giusta non è l'estensione a macchia d'olio del problema bensì il blocco dei confini, l'identificazione di chi già si trova in Italia e l'immediata espulsione di coloro i quali non ottengono lo status di rifugiati. È inoltre fondamentale che, ai clandestini la cui domanda di protezione non sia stata ancora esaminata, venga impedito, proprio in ragione del fatto che sono entrati illegalmente nel nostro Paese, di girare liberamente sul territorio». Dura, come accennato, la replica della presidente. «Basta con questa storia che solo la destra si preoccupa del fenomeno – ha tuonato – e delle sue conseguenze. Fedriga e la Lega non danno soluzioni, aggiungono se stessi e la loro opposizione ai problemi che già esistono. Chi amministra un territorio è consapevole dei problemi e cerca le soluzioni che si possono mettere in atto subito: l'accoglienza diffusa è una di queste, serve ad alleggerire i capoluoghi e permette di gestire piccoli gruppi in sicurezza. Dire no come fa Fedriga è mera propaganda e condanna le città al sovraffollamento, anche quelle governate dalla destra. Si vogliono soluzioni o alimentare il disagio dei cittadini?». Per Serracchiani «avviare una politica di contenimento e di rimpatri è giusto e non occorre certo che arrivi Fedriga a fare la predica. L'insensato è lui che chiede di bloccare i flussi da un giorno all'altro e di allestire veri e propri campi di prigionia».

Richiesta della grande distribuzione e di alcuni municipi in attesa della sentenza della Consulta. Sindacati contrari

Negozi aperti a Pasquetta, la giunta ci pensa

di Mattia Pertoldi TRIESTE La giunta, non venerdì, ma nella seduta successiva, valuterà la possibilità di concedere a tutti gli esercizi commerciali della regione di aprire a Pasquetta in deroga alla legge regionale che inserisce il lunedì dell'Angelo tra le dieci festività di chiusura obbligatoria, eccezion fatta per quei Comuni giudicati a prevalente economia turistica. Negli ultimi giorni, infatti, sul tavolo del vicepresidente Sergio Bolzonello è arrivata la richiesta firmata da alcuni municipi – non inclusi nell'elenco delle località turistiche – e dai rappresentanti della grande distribuzione di concedere una sorta di “liberi tutti” nel periodo compreso tra l'udienza della Corte costituzionale e la pronuncia dei giudici sulla legittimità della norma regionale impugnata dal Governo. Considerato, quindi, che l'udienza è prevista per l'11 aprile e che, normalmente, le sentenze non vengono pronunciate prima di una decina di giorni, il “rischio” è quello che a Pasqua e Pasquetta (16 e 17 aprile) si impongano chiusure – con relative sanzioni per gli inadempienti – che potrebbero risultare prive di valore in caso di bocciatura da parte della Consulta. Da qui, perciò, la richiesta di deroga che Bolzonello cassa in pieno per quanto riguarda Pasqua, mentre è più possibilista per il lunedì dell'Angelo considerato come, secondo il vicepresidente «un'apertura in questa giornata potrebbe anche rappresentare un punto di equilibrio». Nessuna decisione, in ogni caso, è già stata presa perché Bolzonello affronterà il problema con i colleghi di giunta soltanto dopo l'udienza di martedì a Roma in cui la Consulta – teoricamente – potrebbe anche pronunciarsi immediatamente facendo venir meno qualsiasi discussione in materia. «Resto convinto della bontà della norma – ha detto il vicepresidente –, tanto è vero che la provincia di Trento, il Veneto e la Sardegna stanno ragionando su una legge simile. Ma tutti, alla fine, attendono la sentenza della Consulta che, è inutile negarlo, rappresenterà uno snodo fondamentale. Se la Corte costituzionale dovesse darci

ragione si aprirebbero scenari impensabili, in caso contrario, invece, la pronuncia si trasformerà in una pietra tombale per l'attività delle Regioni e non potremo fare altro che lavorare sui gruppi parlamentari per l'approvazione di quella legge nazionale già votata alla Camera e che giace al Senato». Bolzonello ha spiegato la propria posizione nel corso di un'audizione in II Commissione richiesta dai sindacati in cui il numero due della giunta è apparso particolarmente duro nei confronti delle sigle presenti a piazza Oberdan. «Continuo a leggere che questa giunta non fa nulla per i lavoratori – ha tuonato –, mentre invece la realtà dice l'esatto contrario e la legge che impone le chiusure festive lo dimostra, visto che siamo stati gli unici in Italia a metterci la faccia anche a costo di sfidare il Governo». Polemiche a parte, in ogni caso, va registrata la contrarietà dei rappresentanti sindacali presenti – Villiam Pezzetta (Cgil), Susanna Pellegrini (Filcams-Cgil), Matteo Zorn (Uiltucs) e Adriano Giacomazzi (Fisascat-Cisl) – per i quali le parole di Bolzonello hanno segnato «un cambio di rotta rispetto agli atteggiamenti tenuti in passato» e la concessione della deroga «sarebbe un errore, anche perché nel caso in cui la sentenza della Consulta non dovesse arrivare a breve la grande distribuzione chiederebbe lo stesso trattamento anche per il 25 aprile e il 1° maggio». Alcune resistenze, infine, si registrano anche all'interno dello stesso Pd. «Invito la giunta a non demordere – ha detto Renata Bagatin – anche perché la mediazione, come Fvg, l'abbiamo già realizzata arrivando a sole dieci chiusure ed eliminando ogni riferimento alle domeniche. Se derogassimo alla legge ora, saremmo i primi ad ammettere che la norma non è adatta a tutte le categorie».

Comuni turistici

Presentate sei nuove richieste di deroga

Gli uffici dell'assessorato alle Attività Produttive – quello retto dal vicepresidente della Regione Sergio Bolzonello – hanno ricevuto in questi giorni sei nuove richieste, da altrettanti Comuni del Fvg, di inserimento nell'elenco degli enti locali a prevalente economia turistica. Un particolare tutt'altro che banale considerato come, da legge regionale vigente, quei municipi che – previa valutazione degli uffici e di PromoTurismoFvg – vengono inseriti in questa sorta di “elenco speciale” sono esentati dall'obbligo di rispettare le chiusure nelle dieci giornate festive previste dalla norma friulana. I Comuni che hanno presentato espressa richiesta – e che sarà valutata dalla giunta venerdì – sono Pontebba, Ampezzo, Clauzetto, Prato Carnico, Friscanco e Monfalcone, ma soltanto per le aree di Marina Julia e Marina Nova. In caso di via libera, il totale dei municipi “turistici” della regione salirebbe a un totale di trenta. (m.p.)

**IL PICCOLO
5 APRILE 2017**

L'abolizione delle Province e il passaggio di competenze alla Regione porta un'altra conseguenza Più debole anche Gorizia

di Laura Toneri TRIESTE L'abolizione delle Province ha provocato un terremoto all'interno della Motorizzazione civile. Dando vita a una Motorizzazione civile regionale con una direzione a Udine e quattro sedi territoriali, ma senza più l'autonomia operativa precedente, nelle province di Trieste, Gorizia e Pordenone oltre che in quella udinese. Una trasformazione che a Trieste sta comportando dei problemi ad alcune categorie che lavorano a stretto contatto con la Motorizzazione e che prima avevano come unico riferimento gli uffici di via Mazzini. «Ora c'è una certa confusione, ci sono incertezze sulle competenze con un conseguente rallentamento nell'erogazione dei servizi», sostengono a gran voce i titolari delle autoscuole, delle agenzie di pratiche auto e i rappresentanti dei tassisti. «Ci hanno scippato anche questa realtà, facendo risultare la sede di Trieste come un terminale della sede friulana», accusano. Di fatto, dopo il 1° luglio 2016, in applicazione della legge regionale 26 del 2014 in materia di riordino del sistema Regione-Autonomie locali nel Friuli Venezia Giulia, la sede triestina dipende da Udine. Mentre quando la Motorizzazione dipendeva dalla Provincia, il referente per il direttore degli uffici di via Mazzini si confrontava con l'assessore

provinciale competente - Vittorio Zollia l'ultimo assessore di riferimento - e prendeva decisioni organizzative e operative autonomamente, misurando il servizio da erogare sulle esigenze del territorio. Tra le decisioni adottate col passaggio alla Regione c'è stata anche quella di accentrare alcune funzioni: l'Ufficio autoscuole ora è a Udine come pure quello delle scuole nautiche o quello degli studi di consulenza automobilistica. L'Ufficio contenziosi è a Pordenone. È in approvazione, tra l'altro, un nuovo Regolamento regionale in materia. «Ci è già stato anticipato - spiega Paolo Crozzoli, coordinatore regionale di Confarca, la realtà che rappresenta le autoscuole - che per adeguare le tariffe a livello regionale ci sarà il raddoppio per Trieste di quella applicata per l'esame di guida (oggi di 12 euro, ndr) e che aumenteranno pure i costi dell'esame per diventare istruttore o insegnante di scuola guida». Per ottenere l'immatricolazione di un taxi prima i tassisti attendevano al massimo una settimana mentre ora anche 20 giorni. «Ieri un collega ha prenotato un'immatricolazione e gli è stato dato appuntamento al prossimo 21 aprile - denuncia Antonio Chersi, rappresentante dei tassisti in Confartigianato -, per noi restare tre settimane senza taxi e senza poter lavorare è un danno enorme». «Ieri nel corso di un'incontro la direzione regionale ci ha spiegato che è un ritardo dovuto all'adozione del nuovo sistema - aggiunge -, speriamo che le criticità si risolvano quanto prima». «Per l'attività ordinaria, gli operatori delle autoscuole, scuole nautiche e degli studi di consulenza continueranno a rivolgersi agli sportelli di Trieste - sostengono i vertici regionali di Confarca - dove però non potranno essere valutate le anomalie e decisi i casi particolari che dovranno passare necessariamente per i responsabili di Udine». «Le commissioni dell'autotrasporto conto terzi o conto proprio - segnala Rita Rapotez, responsabile di Confartigianato Trasporti Trieste - prima erano provinciali, con rappresentanti locali delle diverse associazioni di categoria. Ora invece si va verso una commissione regionale con attorno al tavolo i referenti regionali: il rischio è di perdere di vista le difficoltà dei singoli territori». «Chi lavora da anni a Trieste ha maturato delle competenze che speriamo vengano valorizzate da un accentramento a Udine», sottolinea Rapotez. «I dipendenti locali stanno dando il massimo per rendere questo passaggio ad una direzione regionale meno traumatico - aggiunge la referente di Confartigianato -. Speriamo che le lacune che oggi gli operatori rilevano facciano parte di una fase di rodaggio, di assestamento». Da via Mazzini bocche cucite, nessuno è autorizzato a parlare o a rilasciare dichiarazioni. Può parlare solo il direttore di Udine, l'ingegner Sandro Chiarandini. Già questo è uno dei segnali evidenti del cambiamento.

Riassetti e risparmi hanno già fatto “vittime” tra presidi e quartieri generali. Il caso dell'Ufficio scolastico

Dalle Ferrovie alle Poste, la lunga lista dei tagli

di Marco Ballico TRIESTE La prima volta è stata per le Ferrovie. Poi è toccato alle Dogane, al Tribunale di Tolmezzo, alle Poste, all'Ufficio scolastico regionale. Il Friuli Venezia Giulia “statale” tagliato, ridimensionato, declassato. Con la giustificazione della riorganizzazione, della razionalizzazione, della spending review. E pazienza se si tratta di una regione “speciale”. Dopo che negli anni Novanta era saltata la Direzione compartimentale Fs di Trieste, accorpata all'area nordestina che comprendeva Verona, Venezia e Trentino Alto Adige (oggi in città operano la Direzione territoriale Produzione e la direzione regionale) una decina di anni fa è stata chiusa la gestione merci del Punto Franco Vecchio. I primi di una serie di riassetti che hanno riguardato vari altri servizi. Barricate sindacali, interrogazioni parlamentari, appelli all'allora ministro Giulio Tremonti non sono per esempio riusciti a evitare, nel 2010, gli effetti del piano nazionale di riorganizzazione delle Dogane: smantellamento degli uffici della Direzione regionale di Trieste e altro accorpamento al Veneto dopo che nel 2007 erano già stati soppressi quattro uffici territoriali dirigenziali, quelli di Tarvisio e Monfalcone, l'ufficio tecnico di Finanza di Udine e il laboratorio chimico delle Dogane di Trieste. Si arriva al 2012 ed ecco che l'obbligo di contenere la spesa pubblica incide anche sulla giustizia. Con beffa aggiuntiva: la nuova sede tolmezzina viene inaugurata quando è già noto il funerale, giacché il Tribunale carnico era stato inserito nell'elenco dei 31 sacrificati in Italia. Uno spreco di quattro milioni per una sede che avrebbe dovuto ospitare anche la Procura e l'ufficio del Giudice di pace. Lo stesso provvedimento sembrava dover tagliare

pure i giudici di pace (a salvarsi, in anni di forbici, sembravano poter essere solo quelli provinciali), ma almeno su quel fronte i territori hanno resistito. Resistenza che in parte ha riguardato anche le Poste. Il piano chiusure 2015, con 600 sedi nazionali coinvolte in una "rimodulazione oraria" e altre 450 con servizi "da dislocare in area vicina", ha interessato tra gli altri Sant'Antonio a Trieste e Fossalon in provincia di Gorizia e complessivamente 19 uffici in Fvg, 12 dei quali non si sono arresi e sono stati riaperti per decisione del Tar del Lazio. Un capitolo riguarda la scuola. L'Ufficio regionale non è stato accorpato al Veneto, ma ha perso il dirigente di prima fascia. Poco male, apparentemente. Se non che, vicenda di queste settimane, il ministero non si è curato di provvedere a sostituire Pietro Biasiol, in pensione dal primo marzo. E così, in una situazione di "vuoto", tutte le pratiche da firmare sono finite a Roma, comprese quelle del recente bando Ata. Con comprensibile preoccupazione dei sindacati: «Speriamo che le cose siano risolte quando, tra qualche mese, si dovrà procedere alle nomine per il prossimo anno scolastico».

I vertici del Servizio: «Pesano i nuovi sistemi di prenotazione»

Il rebus dei posti di lavoro assegnati alle varie sedi provinciali

«Ma i rallentamenti dipendono da Roma»

TRIESTE L'assetto della nuova Motorizzazione civile, a nove mesi dal passaggio di competenze dalla Provincia alla Regione, è evidente sia ancora in una fase di assestamento. «A seguito della riorganizzazione si sono accentrate alcune funzioni - spiega la direzione del servizio Motorizzazione civile regionale - ma a noi non risultano rallentamenti o perdite di autonomia». Sul preannunciato aumento di alcune tariffe, anticipato ai titolari di autoscuole, come quella per gli esami di guida o quelle sostenute da chi deve affrontare l'esame per diventare istruttore o insegnante di scuola guida, dalla direzione centrale della Motorizzazione precisano che «per gli esami di guida attualmente sono ancora applicati i costi in vigore presso le singole province, non risulta alcun aumento ma si sta ultimando un regolamento regionale che prenderà a riferimento la normativa nazionale, in cui sarà addebitato il costo delle singole operazioni effettuate al di fuori dei singoli uffici». E sugli aumenti dei costi da sostenere da chi intende affrontare l'esame per diventare istruttore o insegnante di scuola guida, gli uffici della direzione da Udine spiegano: «Considerato che le tariffe per questo tipo d'esame erano molto differenziate tra le singole province, nella riunione del comitato di coordinamento si era raggiunto un accordo con le associazioni di categoria». Proprio ieri mattina, la direzione regionale della Motorizzazione ha incontrato i rappresentanti dei tassisti che hanno lamentato i dilatati tempi d'attesa per l'immatricolazione di un'autovettura a uso taxi: da pochi giorni a tre settimane. «Ci sono stati di recente alcuni casi che hanno comportato un maggior tempo per evadere i singoli collaudi - spiegano da Udine - ma abbiamo spiegato alla categoria che la principale causa della dilatazione dei tempi è da imputare al nuovo sistema di prenotazione di tutti i collaudi modificato dal ministero dei Trasporti». C'è poi il nodo delle commissioni. Le categorie lamentano sia stato già definito e comunicato che esisteranno solo delle commissioni regionali, non più quelle provinciali che vedevano sedere attorno ad un tavolo i rappresentanti locali delle associazioni di categoria. «Non è stato ancora emanato il nuovo Regolamento regionale - osserva la direzione della Motorizzazione civile - e la possibilità di rappresentanza delle associazioni di categoria in seno alla commissione è ancora al vaglio della direzione centrale». Nulla di definito, dunque, se non il fatto che esisterà un'unica commissione e non più quattro provinciali. Attualmente nella sede della Motorizzazione civile di Trieste lavorano 34 persone. Diverse entro qualche anno andranno in pensione. Il timore degli operatori che lavorano a stretto contatto con quella realtà è che nel tempo, visto l'accentramento di alcuni uffici, si assista piano piano ad un impoverimento delle risorse umane della sede di via Mazzini. «La riforma - specificano dalla direzione centrale di Udine - non prevede il numero del personale presso un determinato ufficio che, come era per le province prima e per la Regione ora, è determinato da piani pluriennali di organizzazione delle risorse umane». Nessuna certezza dunque. È tutto da definire.(l.t.)

Voto bipartisan (grillini a parte) su tre mozioni che chiedono a Roma un ticket di lavoro sostitutivo

Ma l'aula si ritrova sul no all'addio ai voucher

TRIESTE Per una volta centrodestra e centrosinistra trovano l'unità in Friuli Venezia Giulia. Lo fanno sui voucher, chiedendo a Roma di introdurre un'alternativa ai ticket appena cancellati dal governo Gentiloni per evitare il referendum della Cgil. L'inedita alleanza, con i grillini che non partecipano al voto, è andata in scena ieri in Consiglio regionale, dove sono state approvate all'unanimità tre distinte mozioni con cui Pd, Cittadini e centrodestra hanno chiesto di sostituire uno strumento che tutte le parti ritengono andasse riformato ma non eliminato di punto in bianco. La scelta non è piaciuta nemmeno agli esponenti dem, che criticano il governo amico con Franco Codega: «Volevamo modificare la gestione del lavoro accessorio, ma siamo stati sorpresi dalla totale abolizione dei voucher. Serve equilibrio, anche perché gli abusi erano limitati». Pietro Paviotti (Cittadini) evidenzia che «il grido di dolore non arriva dai grandi imprenditori in braghe bianche, ma dalle piccole aziende attive nel turismo e nel commercio». Il primo firmatario della mozione del centrodestra, Roberto Revelant (Ar), ritiene a sua volta che «lo Stato avrebbe dovuto aumentare i controlli sugli abusi, senza cancellare uno strumento molto usato, tanto più in un periodo di crisi». Da qui la convergenza delle forze politiche su tre testi molto simili nel domandare una nuova forma di regolazione e retribuzione del lavoro accessorio. La richiesta è di introdurre in parlamento una serie di modifiche migliorative allo strumento dei voucher, evitando usi impropri, stabilendo il tetto annuo dei compensi e indicando con chiarezza i settori che possono usufruirne, senza produrre aggravii burocratici per le imprese. Che il tema sia di grande attualità lo dimostra la quantità di interventi registrati. Enio Agnola (Pd) ritiene che «sia indispensabile avvicinarsi al mondo del lavoro in modo corretto e i voucher lo permettevano», mentre Luca Ciriani (Fdi) evidenzia che «il lavoro occasionale non può essere il futuro dei giovani, ma bisogna anche essere realisti». Paride Cargnelutti (Ap) attacca la Cgil «ferma all'Ottocento» e nota che «la scelta è spesso fra lavoro intermittente e lavoro nero». Barbara Zilli (Ln) sostiene che «il Pd contraddice se stesso, cancellando i voucher e chiedendone ora la reintroduzione in Consiglio regionale». Per Giulio Lauri (Sel) «le aziende hanno abusato dei voucher: per questo tre milioni di firme sacrosante per il referendum della Cgil. Ma con la cancellazione si è passati da un eccesso all'altro». Riccardo Riccardi (Fi) nota che «il governo ha gestito in modo irresponsabile la questione: dopo la disfatta del referendum costituzionale ha preferito appiattirsi sulle posizioni antistoriche della Cgil». Renzo Tondo (Ar) pensa infine che «i voucher sono uno strumento prezioso: bisognava impedire gli abusi, non cancellarli e colpire la piccola impresa». (d.d.a.)

Negozi aperti a Pasquetta, scontro sindacati-Bolzonello sulla deroga

Cgil, Cisl e Uil chiedono alla giunta di non prevedere deroghe alla legge sulle chiusure festive dei negozi, su cui è imminente la sentenza della Corte costituzionale sull'ammissibilità della norma. Il punto è tutto qui: la Consulta si riunirà l'11 aprile ed emetterà il suo parere entro fine mese, lasciando dunque nel limbo le festività della domenica di Pasqua, del lunedì dell'Angelo e del 25 aprile. Il vicepresidente Sergio Bolzonello evidenzia che «alcuni Comuni e Federdistribuzione hanno chiesto di sospendere la norma in attesa delle decisioni della Corte: Pasqua non si tocca di certo e la giunta dovrà valutare se fare un'eccezione per Pasquetta come atto di equilibrio». Risposta poco apprezzata da William Pezzetta (Cgil), secondo cui «una deroga darebbe un segnale di debolezza». Posizione ribadita anche da Renata Bagatin (Pd): «La mediazione si è già fatta rinunciando alle chiusure domenicali: non si tocchi niente fino alla sentenza». Bolzonello gradisce poco: «Ci siamo presi responsabilità come nessuno prima e i sindacati continuano a dire che non facciamo abbastanza». (d.d.a.)